



PARROCCHIA S. MARIA DEGLI ANGELI E DEI MARTIRI

Via Cernaia, 9 - 00185 Roma Tel. 06 4880812 Fax 06 4870749
www.santamariadegliangeliroma.it E-mail: basilica@fastwebnet.it

Anno V – N. 2

Bollettino Parrocchiale

Febbraio 2017

Cari parrocchiani,

Si rimane sempre perplessi per il ripetersi puntuale, in questo periodo, dello spettacolo di città che vanno colorandosi di carnevale con addobbi nelle vetrine e con locandine che si moltiplicano qua e là con programmi di manifestazioni varie (balli, veglioni, sfilate di carri, ecc.).

La perplessità nasce dalla scomparsa, ormai da tempo, della austerità del successivo periodo quaresimale di cui il carnevale era la giustificante preparazione, ma ancor più del raffronto che viene facile tra il carnevale organizzato e quello offerto tutti i giorni da una società piena di finzioni e messe in scena di ogni genere.

La mascherata dei lupi di sempre in agnelli, dei furbastrì sfruttatori dei semplici in servizievoli paggetti, dei subdoli operatori di male in angeli di luce, sfila continuamente per le strade del mondo fino al punto che tutti e nessuno sembrano mascherati.

Anche lo stesso ricorso a scene, quali quelle offerte dai carri per denunciare vizi sociali e contestare illustri personaggi, ha perso di mordente essendo venuto meno il senso del pudore nella disonestà, giacché tutto viene fatto e detto alla luce del sole.

Nel raffronto tra i due tipi di carnevale, organizzato e spontaneo, il primo riesce certamente perdente per banalità e limitata originalità, il secondo rimane sempre vario e sorprendente e perciò vincente.

Il carnevale, però, mantiene sicuramente il suo significato sociale, prima di tutto per un aspetto consumistico, e poi perché usato, a volte forse inconsciamente, per far penetrare ancor più nel pubblico costume gli aspetti degradanti della vita morale nell'ambito di un'atmosfera godereccia. Tutto viene accettato purché si rida e ci faccia stare allegri anche se poi se ne esce svuotati, avviliti e sviliti.

Se il carnevale viene assunto, come di fatto avviene, quale espressione e quasi simbolo di gioia spensierata è chiaro accorgersi che è tutto una facciata superficiale, il cuore invece è triste e per niente riscaldato per cui appena finisce l'effetto placebo di un qualsiasi divertimento si ricade in una vita senza gusto e sapore, senza gioia.

La gioia quella vera che nasce da dentro è certamente qualcosa di estremamente delicato ed è radicata nella serenità, nell'equilibrio emotivo, nel ridimensionamento delle ansie e nella capacità di gestire gli avvenimenti con sobrietà.

Non è certo il carnevale l'ambientazione migliore per verificare simili requisiti. Molto più facile è ritrovare tutto questo nella vita del cristiano e non per caso ma perché il cristianesimo ha in se stesso delle certezze ben precise che danno serenità vera, equilibrio e anche capacità di ridimensionare i problemi, visti in un'ottica di eternità. E' tale capacità che costituisce la radice dell'ottimismo e quindi del buon umore, della disponibilità a cogliere gli aspetti piacevoli e anche comici della vita.

Per rendere chiara l'esperienza dell'uomo di fede può essere utile un paragone immediato: egli si muove tra li incerti della vita come un bambino che cammina con la mano nella mano del padre e quindi si sente forte, coraggioso, perché protetto, difeso: sembra incosciente ma è solo fiducioso.

La fede in Dio che è Padre, amore, provvidenza dispone il cristiano ad una visione serena della realtà che fa da presupposto alla gioia, non perché si rida di tutto e per niente, e per strani giochi di parole di non senso o di più sensi, ma perché la gioia è già dentro ed esplose poi semplice, schietta, senza malizia o acredine è la famosa "Santa letizia" di San Francesco.

C'è da dire, dunque, che sempre, in ogni campo, anche nel divertimento il cristiano ha uno stile da mostrare e proporre e così ben venga il carnevale che ci permette di "alleggerire" le fatiche della vita quotidiana.

don Franco

LA CREMAZIONE NON E' VIETATA MA LA CHIESA PREFERISCE LA SEPOLTURA

“La prassi della cremazione si è notevolmente diffusa in non poche nazioni, ma nel contempo si sono diffuse anche nuove idee in contrasto con la fede della Chiesa” è la constatazione di partenza del nuovo documento della Chiesa “*Ad resurgendum cum Christo*” istruzione della Congregazione per la dottrina della fede circa la sepoltura dei defunti in cui si ribadisce che “sia fedelmente mantenuta la consuetudine di seppellire i cadaveri dei fedeli”, ricordando che seppellire i morti è una delle opere di misericordia corporale.

Il giusto Tobia (cfr. libro di Tobia nella Bibbia) viene lodato per i meriti acquisiti davanti a Dio per aver seppellito i morti nonostante il concreto rischio di essere messo a morte dai dominatori babilonesi.

La sepoltura dei corpi dei fedeli defunti nei cimiteri e in altri luoghi sacri favorisce il ricordo e la preghiera per i defunti da parte dei familiari e di tutta la comunità cristiana. Mediante la sepoltura dei corpi nei cimiteri, nelle chiese o nelle aree ad esse adibite, inoltre, la tradizione cristiana ha custodito la comunione tra i vivi e i defunti e si è opposta alla tendenza ad occultare o privatizzare l'evento della morte e il significato che esso ha per i cristiani.

“Laddove ragioni di tipo igienico, economico o sociale portino a scegliere la cremazione, scelta che non deve essere contraria alla volontà esplicita o ragionevolmente presunta del fedele defunto, la Chiesa non scorge ragioni dottrinali per impedire tale prassi.

Nel ricordarlo l'istruzione spiega che “la Chiesa continua a preferire la sepoltura dei corpi poiché con essa si mostra una maggiore stima verso i defunti; tuttavia la cremazione non è vietata, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana”. Poi alcune raccomandazioni nel dettaglio:

“In assenza di motivazioni contrarie alla dottrina cristiana, la Chiesa, dopo la celebrazione delle esequie, accompagna la scelta della cremazione con apposite indicazioni liturgiche e pastorali, avendo particolare cura di evitare ogni forma di scandalo o di indifferentismo religioso”.

“Qualora per motivazioni legittime venga fatta la scelta della cremazione del cadavere, le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica”.

La conservazione delle ceneri non è consentita nell'abitazione domestica. E' l'affermazione perentoria dell'Istruzione, in cui si dispone che solo in caso di circostanze gravi ed eccezionali, dipendenti da condizioni culturali di carattere locale, il Vescovo può concedere il permesso per la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica. Le ceneri tuttavia non possono essere divise tra i nuclei familiari e vanno sempre assicurati il rispetto e le adeguate condizioni di conservazione.

Per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, l'altra indicazione del documento è che non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti, tenendo presente che per tali modi di procedere non possono essere adottate le ragioni igieniche, sociali o economiche che possono motivare la scelta della cremazione.

“Nel caso che il defunto avesse notoriamente disposto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie in chiesa a norma del diritto canonico; recita l'ultimo articolo del documento della Congregazione per la dottrina della fede.

L'Istruzione di per sé non fa grandi rimproveri. Avverte un progressivo scivolamento verso un “disprezzo” filosofico ed esistenziale del corpo nel suo valore durante la vita terrena e ancor più nella vita futura, la resurrezione.

Questo slittamento negativo riguarda la stessa cultura laica, che finisce per avere una visione dicotomica dell'essere umano, considerato da Cartesio in poi come soggetto pensante senza il valore della corporeità, che sarà riscoperta dalle scienze nell'Ottocento e poi dal personalismo e, da una parte, dall'esistenzialismo.

L'Istruzione è anche una lezione di umanesimo, di rivalutazione della corporeità come dimensione fondamentale dell'uomo.

MATTEO: IL PIU' GIUDAICO DEI VANGELI

Per capire il modo di proporre “*la buona notizia*” del Vangelo come la espone l’evangelista Matteo che stiamo leggendo durante tutto questo anno liturgico (Anno A.) cerchiamo di approfondire alcune tematiche. Intanto c’è da dire che la comunità di Matteo è una comunità eterogenea: ha una componente fondamentale giudeo-cristiana, in parte giudeo cristiana ellenistica (l’opera è scritta in greco e utilizza la traduzione dei Settanta), ma non mancano cristiani provenienti dal paganesimo.

La chiesa di Matteo polemizza duramente con il giudaismo di stampo farisaico che s’impose dopo il 70 con la distruzione di Gerusalemme da parte di Tito nella prima guerra romana giudaica. A giudicare dall’uso della Scrittura e dalla conoscenza della tradizione giudaica probabilmente esisteva in questa chiesa una scuola di scribi cristiani.

Il Vangelo di Matteo nacque in questo ambiente. Tuttavia il suo autore è una persona reale, un giudeo cristiano molto istruito nei metodi degli scribi e che probabilmente ha lasciato una descrizione del proprio lavoro nell’immagine dello scriba che si è fatto discepolo del regno dei cieli e che prende dal suo scrigno cose nuove e cose antiche. Leggendo il Vangelo di Matteo quindi, ci si accorge, da tanti indizi o dalla critica interna, che ci troviamo davanti ad un vangelo scritto da un ebreo per i cristiani provenienti dal giudaismo.

Proviamo a vedere perché.

USO DELL’ANTICO TESTAMENTO. I lettori di Matteo dovevano conoscere bene le Sacre Scritture, perché sono tante le citazioni dell’A.T. (una settantina) e, tra queste, ben 11 sono “citazioni di adempimento”, introdotte da una formula quasi standard: “Affinchè si adempisse ciò che fu detto per mezzo dei profeti ...” ed evidenziano il desiderio di presentare Gesù come il Messia atteso lungo i secoli dalla tradizione ebraica. C’è un dato curioso e contraddittorio: Matteo traduce o interpreta non di rado parole ebraiche o aramaiche come *Emmanuel*, cioè “Dio con noi”, *Golgota*, “luogo del cranio”, *Eli, Eli, lema sabactami*, “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato”, *Belzebul*, “principe dei demoni”, mentre altri termini aramaici li lascia intatti, come *raga* “testa vuota, stupido o *Korbanàn* “tesoro sacro” del tempio. Questo vuol dire che Matteo si rivolge a giudeo-cristiani ellenistici che avevano conservato tracce consistenti della lingua dei padri, l’aramaico e di quella sacra della Bibbia, l’ebraico, ma non le possedevano più in modo diretto.

ALTRI INDIZI.

Se rimaniamo nel campo del vocabolario, ricordiamo le espressioni tipiche semitiche: nella parabola del granello di senape, presente in tutti e tre i sinottici (Mt., Mc. e Lc.) leggiamo “il regno dei cieli” in Mt. E nei passi paralleli di Mc. e Lc. “il regno di Dio”. Le espressioni sono equivalenti ma il pio israelita utilizza la parola “cieli” al posto di “Dio” per evitare il rischio di usare il nome di Dio invano. E anche la carne e il sangue” (l’espressione designa l’uomo), legare e sciogliere termini tecnici del linguaggio rabbinico con cui si condanna o si assolve oppure si proibisce o si permette.

Passando nel campo degli “usi e costumi” notiamo che alcuni sono riportati da Marco e Luca. Ad esempio le frange rituali, le abluzioni prima dei pasti ma solo Matteo riporta le usanze seguenti: portare l’offerta all’altare, gli usi dei sacerdoti il giorno di sabato, il pagamento della decima.

Ad una lettura attenta del Vangelo restiamo colpiti dalla presenza di punti di vista contrastanti:

- a) Gesù è venuto per tutti o solo per le pecore perdute della casa d’Israele? Nel primo caso basta pensare ai Magi e all’invio di tutte le nazioni della finale del Vangelo. Nel secondo caso dobbiamo stracciarci le vesti per la frequentazione di pubblicani e peccatori e per l’indicazione a non andare ai pagani e samaritani.
- b) Per l’autorità della legge da una parte troviamo tante citazioni delle antiche sacre scritture e dall’altra ben 6 antitesi nel discorso della montagna “Avete inteso che fu detto ... ma io vi dico”.
- c) L’esigenza delle opere: da una parte benefici ricevuti per pura grazia dove Gesù non chiede nulla in contraccambio, e dall’altra l’insistenza sulle opere e sui frutti come nella parabola dei talenti o in quella del giudizio finale.

Come spiegare questi punti di vista contrastanti? Il redattore finale ha tenuto conto delle “sensibilità” presenti nella comunità di Matteo trasmettendo sia le opinioni più legate alle origini giudaiche della comunità, sia le opinioni di coloro che erano più aperti alle novità, i cristiani di origine pagana.

(continua)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE MESE DI FEBBRAIO 2017

Orario apertura chiesa	ore 7,30 e chiusura ore 18,30
Orario S.S. Messe	feriali : ore 8,00 – 18,00
	prefestive : ore 17,45 Sala dei Certosini (in inglese) e ore 18,00 in chiesa
	festive mattina: ore 8,00 – 9,00 (in inglese) - ore 10,30 e 12,00 (cantata e con organo)
	festive vespertine: ore 18,00 (cantata e con organo) e 19,00 (in spagnolo solo la domenica)
Orario Confessioni	feriale: ore 17,30 - 18,30 festivo: ore 10,00 - 13,00 e 17,30 - 19,00

Giovedì 2 Febbraio: Festa della Presentazione di Gesù al Tempio (Candelora con benedizione delle candele) SS. Messe consueti orari feriali ore 8 e ore 18

Venerdì 3 Febbraio: 1° Venerdì del mese in mattinata comunioni agli ammalati.

Giovedì 9 Febbraio ore 18.30: nella Sala dei Certosini incontro di catechesi mensile per le famiglie e per tutti gli adulti tema: *“La teologia dell’offerta nella messa e le immagini e la celebrazione eucaristica”*.

Venerdì 24 Febbraio ore 20,00: nella Sala dei Certosini per INCONTRI IN BASILICA il professor UBALDO MOSIELLO terrà la conferenza su *“Caravaggio la luce come Redenzione dal peccato e dall’ignoranza e come messaggio teologico”* con interventi dei presenti. Alla fine consueta agape fraterna

TUTTI I MERCOLEDI' DELL'ANNO

Dalle ore 9,30 alle ore 12 presso la Sala Lo Duca: centro di Ascolto parrocchiale per problemi di lavoro e distribuzione di abiti: (chi vuole può portare in parrocchia abiti, indumenti biancheria e coperte in buono stato da poter distribuire a chi ne ha bisogno).

TUTTI I MERCOLEDI' DELL'ANNO

Alle ore 19,45 prove nell’Auditorium della parrocchia della Schola Cantorum di S.Maria degli Angeli.

TUTTI I GIOVEDI' DELL'ANNO

Ore 10 – 13 ambulatorio medico per i poveri e i senza fissa dimora nella Sala Lo Duca con visita medica gratuita.
Ore 12,00 nella Sala Michelangelo pranzo per i poveri e per i senza fissa dimora preparato e servito da gruppi di volontari. Si può partecipare all’iniziativa portando in parrocchia generi alimentari (pasta, scatolame, pelati, salsa, caffè, ecc.) o offerte o rendendosi disponibili a servire.

SABATO 4 FEBBRAIO

Alle ore 10,30 visita guidata della Basilica, con il Coro dei Certosini, la sagrestia, la Sala Pio IV e tutta la parte absidale della Chiesa con annessa cappella delle reliquie.

Punto d’incontro presso il banchetto dei libri in chiesa. *(offerta libera per la visita)*.

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE AI LUOGHI DI PADRE PIO

DOMENICA 26 – LUNEDI' 27 FEBBRAIO . PIETRALCINA e SAN GIOVANNI ROTONDO con il SANTUARIO di S. MICHELE al GARGANO e al rientro a Roma sosta e visita al Santuario dell’INCORONATA a FOGGIA.

Partenza alle ore 8.00 di domenica e rientro alle ore 20.00 di lunedì.

Quota a persona €110,00 con anticipo di € 30,00 all’iscrizione fino ad esaurimento posti (50).

(programma dettagliato in sagrestia)

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE

In occasione del 100° delle apparizioni di Fatima in Portogallo: pellegrinaggio parrocchiale a **SANTIAGO DE CAMPOSTELA e FATIMA dal 14 al 20 giugno 2017** con il seguente itinerario: Porto – Braga – Santiago di Campostela – Coimbra – Fatima – Lisbona.

Quota di partecipazione a persona € 990,00 e con iscrizione e anticipo di € 300,00 entro il 20 marzo.